

GLI ARCHEOLOGI LO SANNO

I turisti che arrivano a Festos fra le dieci e le dodici, fra le due e le quattro, mai nelle ore fresche, mai nelle ore possibili, e mai col plenilunio, e ispezionano e fufano l'aria, come se signori Minoici fossero ancora qui, sporchì dell'epoca, e poi danno un'occhiata di approvazione ai sassi, scioccamente, ridicolmente, anzi no: seriamente, perché l'archeologia è seria e loro lo sanno, come la storia, come la mitologia, e qui si viene per capire, cari miei, fra le dieci e le dodici, fra le due e le quattro. Ma cosa vuoi capire in questo caldo?

Gli archeologi lo sanno: ai sassi non si fanno che domande precise, molto semplici, come il medico al malato analfabeta che non sa quali astruse teorie conferma coi suoi sì e i suoi no. Gli archeologi lo sanno: i cocci parlano esattamente come i vasi interi, come le statue intatte, come i palazzi non distrutti e la gente che li abita, basta saperli interrogare, ma bisogna conoscere la lingua sottotraccia (aggettivo indicativo, presente, sottotraccia, sarebbe come dire che l'intera scienza medica diventa analfabeta quando lo è il malato).

Gli archeologi lo sanno, e siccome lavorano, possono anche prendersi una vacanza sul luogo, guardando il panorama, parlando di altre cose, mentre il turista no, non si deve distrarre, perché lui ha pagato per sensazioni e sogni di tipo neolitico e minoico, e nemmeno la guida si deve distrarre, a lui legata dal disco in irruente che gli gira nella gola, e poi anche dall'ignoranza del turista. C'è fra i due un'inesa profonda a non esser profondi in niente, ma facendo attenzione a far finta di esserlo sempre, e così si accompagnano fra le rovine del palazzo di Festos.

E intanto gli uccelli passano, neri, enormi, minacciosi abbassandosi un poco per ascoltare questo congresso di pazzi, e gli sassi cantano, tristi come soltanto agli sassi è dato di essere: un gran pianto di bambini impauriti che si svegliano in un subito consolato da una mano affettuosa sul collo. E le mucche mugugnono nei campi, e le pecore passano sollevando una polvere minoica, o forse neolitica? No: pre-geometrica e Camareg (gli archeologi lo sanno e i turisti no) e questa polvere invecchia dattamente il turista imbiancandogli le ciglia, e persino i turisti passano adesso, come le civiltà: altri turisti questa volta, e fra loro si scruvano e fanfani, e senza saperlo, un po' di archeologia vestita e organizzata sulla pelle del prossimo. Con l'interesse vero questa volta, «inglesi». «Io dico americani. Quel vestito viene da Bloomingdale: sei dollari novantove. E quello sono le scarpe mie dell'anno scorso: Saxe Fifth Avenue». «Macché, parlano tedesco». «Prova a sentire un po'». «C'è troppo vento, e questa guida maledetta non smette di spiegare». Poi viene il responso scientifico da un membro del gruppo siciliano che avvicina all'altro gruppo, «Italiani, anzi, milanesi!». «Non è possibile quel vestito e quelle scarpe...». «Milanesi di New York...». «Guarda un poco chi sono...». Ma la guida, severa, trascina via gli studiosi del prossimo, che ancora continuano a studiarsi di lontano. «Quella vecchietta fa dell'esibizionismo». «Non è vecchia per niente. Non ha mancato il reggipetto». «Lo dici tu». «Ci scommetterei la testa». «Ma non vedi che ha la faccia rupea come un olivo millenario?». «Macché: rugosa: è soltanto abbronzata».

Ma la guida riprende: «Qui si trovano nel secondo palazzo. Pavimenti di alabastro finissimo. Canali di scarico per l'acqua del bagno... E adesso passiamo al lago lustrale, dove non si trovano canali di scarico... A differenza del palazzo di Cnosso... Sir Arthur Evans... millesettecento anni avanti Cristo...». Le grandi cifre fanno sempre impressione. «Accidenti, come passione». «Accidenti, come passione». «Io no, credevo lo avessi fatto io». «Non c'è mai da fidarsi di te...».

E' arrivato il momento di parlare la guida e di far finta di esser sopraffatti dalle cose vecchie. «Che civiltà però, questi minoici! Gente che sapeva vivere... E dire che qui sotto c'era un altro palazzo duemila anni prima!». «Non è vero: ottocento anni prima!». «Non mi calate i colli!». Un tedesco serio come un sudato per mesi nella sabbia di un'isola, passa accanto a un barbuto archeologo italiano che sta studiando dei documenti, e gli dice qualche cosa. «Mbe, e di che gliie ne parla?», risponde l'italiano irrisolto. E lo tedesco sorride e lo grazia e lo fa ringraziare da moglie e da venti altre persone. «All'anima dell'antenucci s'innua l'italiano». Hanno ammazziato più gente loro a Creta e i Minoici e gli Dei messi come... Ma sono già le quattro. Le guide poliglote richiama i turisti alla cruda realtà. «Orario». «Presto! La nave ci aspetta a frazioni! Il pullman per i pazzi!». I due gruppi si separano. «Sì, ma che core...». «Tu non pensi che a...».

NON CERCA ALLEANZE, NON TEME ROTTURE

Scelba: uno spaesato nel suo partito

Egli è ormai l'ultimo rimasto della vecchia guardia degasperiana, l'unico che nel «gioco delle parti» non ha mai cambiato la sua - Per questo è temuto e osteggiato - Egli incarna l'età d'oro della democrazia cristiana a cui ognuno dei suoi compagni non può pensare oggi senza rimpianto

Reima 15 settembre, notte. «Fanti, non parla...». Fanfani, che doveva parlare ieri, non ha parlato nemmeno oggi. L'ultima è che parlerà domani. L'ultima, che non parlerà più.

«Quasi a contrappunto di tanta incertezza, artificialmente creata per ragioni tattiche, è venuto il discorso di Scelba che, come al solito, alla tattica non sacrifica nulla e le incertezze tira a diradare, invece che a addensarle. E' stato l'unico discorso politico di questo congresso, e perciò va segnalato».

Scelba, d'accordo, era l'unico che poteva farlo perché il gruppo da lui capeggiato, di «Centrismo popolare», anche se non ha chi li dice per cento dei delegati, è il solo che dispone di un motivo polemico valido: il rifiuto del «centro-sinistra». Le altre tre «correnti», che totalizzano il novanta per cento dei voti, il centro-sinistra lo hanno accettato e avallato, e quindi

non si capisce bene su cosa si combattano. Cioè si capisce benissimo che si combattono solo per posizioni di potere, ma non lo possono confessare. Di qui i loro arrisogni dialettici a base di «nucleazioni» e «strutturazioni», che il linguaggio tipico di chi deve litigare più e nascondere che a chiarire le cose.

Senza contraddizioni

La chiarezza è l'unico ma prezioso utile che Scelba trae dalla sua coerenza. Nel cangiante ed equivocone «gioco delle parti» democristiano, egli è il solo che non ha mai cambiato la sua. Possiamo dire che con ciò da questo gioco si è automaticamente estraniato. Possiamo accusarlo di immobilità. Possiamo tacere di conservatore e di spassato. Possiamo dire che non capisce e giustificare il fatto che non gli sia rimasta nel partito al-

tra forza che quella di una «corrente» spartumita, ma dobbiamo riconoscere che è l'unico democristiano che può tranquillamente salire sul rostrum e presentarsi agli amici senza paura di sentirsi domandare «come nasce». Perché com'è nato, è rimasto. A tutti o a quasi tutti, egli può chiedere il conto di qualche giravolta o contraddizione. Nessuno può chiedergli un conto.

Sono i sassi che in politica costano cari. E Scelba non l'ha pagato soltanto con l'estrema sagacia della corsa al potere. Molti più deve pagarli, credo, l'odio da cui è circondato. E' atteso a moiti che d'ideologi hanno solo la scusa. In realtà ciò che gli «amici» riproveranno a Scelba non è il suo «centrismo», ma il fatto di doverlo rispettare. E' un esercizio a cui sono poco abituati. Essi preferiscono, fra loro, compatirsi e pardonarsi. E lo dimostrano insieme a complessi d'inferiorità. Il testo del suo discorso di oggi lo leggerete in altra parte del giornale, e ne val la pena. Debbo anche aggiungere che Scelba è meglio letterario che ascoltato per se stesso. La sua voce è tonante, monocolora (senz'altisoni), la sua dizione compromessa dal forte accento siciliano. Dalte stacca gli occhi dalle cartelle posate sul leggio per affidarsi all'estro dell'improvvisazione.

trovato in Donat Cattin un compagno di cui non sappiamo se più ammirare la goffaggine, la volgarità o la presunzione. Pur con tutta l'impopolarità che lo circonda, quando Scelba è apparso sul podio, l'aula si è gremita di colpo. L'appoggio che gli ha accolto è stato insistito e sovente durante il discorso, che tutti però hanno ascoltato in rispettoso silenzio. Una sola volta la sua voce è stata coperta, ma da un'urliata più bo-naria che ostile, ed è stato quando gli è scappato di bocca un «mettete nei panni di Togliatti». Sugerimento che nessuno degli astanti era disposto a seguire.

Ma nei volti intenti degli spettatori, per la maggioranza ostili, anche se correntemente, m'è parso di cogliere un miscuglio di dispetto, di ammirazione, e di nostalgia. In fondo al dissenso, covava una segreta invidia e forse il rimpianto di quel leader — l'unico rimasto tale della vecchia guardia degasperiana — che incarna l'età d'oro della democrazia cristiana. E' un'era che probabilmente sarebbe tramontata anche se alla guida del partito fosse rimasto Scelba, ma a cui nessun democristiano può pensare senza qualche struggimento. Tutti hanno sentito che egli è ancora l'unico loro esponente in bocca al quale certe parole come «Italia», «libertà» e «tradizione» sono pronunciate con un orgoglio di un ipocrita. E tutti, specialmente gli avversari, devono aver sentito sulla pelle, come una frustata, le parole con cui Scelba ha concluso il suo intervento: «Non ci premeva il risultato di queste elezioni congressuali, e non brigiamo per assicurarci voti. I nostri delegati sanno che noi non abbiamo promesso né possiamo promettere nulla. Chi vota per una corrente o l'altra perché ha bisogno di qualcosa, non voti per noi. Noi non abbiamo nulla da offrire per l'avvenire. Possiamo dare una sola cosa: l'ultima soddisfazione di combattere perché la democrazia cristiana rimanga se stessa».

Scelba è l'unico che può parlare così. Perciò tutti coloro che non ne hanno il diritto, e sono il novanta per cento del congresso, sono costretti a detestarlo, ma anche a rispettarlo.

Indro Montanelli

JACQUELINE AL QUARTIERE GENERALE DI BOB KENNEDY



Nuovo York: Jacqueline Kennedy in visita, col figlio John, al quartier generale di Bob Kennedy, che sta concludendo una campagna elettorale per ottenere la nomina a senatore. (Radiofoto U.P.I.-A.N.S.A.)

LE CASSE RECUPERATE IN UN LAGO IN BOEMIA.

Mussolini e Ciano erano spiati dagli agenti della Gestapo

In un rapporto tedesco ora trovato sono definiti «impopolari e schizofrenici».

Praga 15 settembre, notte. Le autorità cecoslovacche hanno reso noto oggi il contenuto di alcuni dei documenti nazisti recuperati dal fondo di un lago nella Boemia meridionale. I documenti erano contenuti in cassette che erano state gettate nel lago durante il loro ultimo trasferimento da Berlino verso le foreste del ridotto alpino.

Da questi documenti si rileva che agenti della «Gestapo», nonostante il «patto d'acciaio», condussero operazioni di spionaggio contro gli italiani, tenendo sotto controllo costante persino Mussolini e Ciano. Mussolini e Ciano, in un rapporto del 1940, vengono definiti «di dubbia moralità, impopolari e schizofrenici».

Da altri documenti si viene a sapere che alcuni funzionari nazisti tentarono, nella notte dell'8 al 9 marzo 1944, di distruggere lo stato maggiore americano in Italia in un'operazione mai portata a termine. Gli ufficiali che avevano elaborato il piano erano il colonnello W. Phelps, il colonnello Kappler, che è ora in un carcere italiano, e il colonnello del servizio di spionaggio Colling.

Più tardi si sono appresi altri particolari, forniti dal ministro degli Interni, Heinrich Himmler. Risultò, innanzi tutto, che il materiale recuperato faceva parte degli archivi della sesta sezione dell'ufficio centrale della sicurezza del Reich (Sticherheitsamt) della Gestapo. Si tratta di documenti s'altati di detti servizi in Austria, Francia, Italia, Gran Bretagna e Belgio. Alcuni di questi documenti contengono gli elenchi completi degli agenti operanti nei vari Paesi, compresi i cecoslovacchi che erano sotto il controllo della Gestapo. Il ministro ha letto il rapporto su Mussolini e Ciano, aggiungendo a proposito di quest'ultimo, definito come (Mussolini) «impopolare e schizofrenico» che era considerato «imbevuto di sentimenti antigermanici», e che appunto sotto un controllo particolare da parte degli agenti nazisti, venivano conservati documenti sul suo conto rivelando che il governo italiano aveva preso in seria considerazione la possibilità di creare una monarchia in Slovacchia con a capo un membro della famiglia reale italiana, il principe Umberto.

I nazisti mantenevano agenti in Italia sotto speciali camuffamenti, come per esempio il pianista Hubert Giesen, il cui compito era quello di trovare proietti agiti per attività clandestine in Italia. Tanto Himmler che Heydrich, in contraddizione con le loro ripetute dichiarazioni, si dichiaravano di pacifiche intenzioni italo-germaniche, organizzavano gruppi di nazisti nel Tirolo meridionale per prepararsi ad operazioni spionistiche e diversive.

Si ferozisti segreti germanici non si sfidavano degli alleati italiani e ciò è anche dimostrato dal documento dell'agente tedesco «J/H 6842», che, organizzato, all'insaputa delle autorità italiane, il trasporto di materiale di sabotaggio e di propaganda dalla Italia negli Stati Uniti, nell'aprile del 1940, su una nave italiana.

Una parte dei documenti riguarda il fatto che lo Stato in Austria del 25 luglio 1934 e appartiene alla cosiddetta «comunità storica», che, costituita un mese dopo, proponeva di analizzare le cause del fallimento. I documenti confermano il collegamento esistente fra i nazisti tedeschi e austriaci.

Alla domanda di un giornalista se i nazisti recuperati contengono nomi di persone che

Per gli elettori

Ma, a differenza di tutti quelli che lo hanno preceduto, il congresso non ha bisogno di traduttori per giungere immediatamente al pubblico: non quello che sta dentro la sala del congresso, ma quello di fuori. Il Paese. Egli ha tenuto a ribadire la sua qualità di uomo di partito, di uomo di governo, di uomo di potere. E' tante cose che gli «amici» non gli perdonano e di non poterli rimproverare c'è anche la disciplina. Scelba e i suoi non hanno mai fatto i franchi ti-

occupano posti di rilievo nella Germania occidentale, il ministro Strougar ha risposto affermativamente, citando il nome di Klila Ruprecht che appartiene al servizio informazioni del generale Gehlen. Ruprecht è stato accusato di aver fatto parte della «Gestapo» e di aver ucciso un avversario.

Scelba è l'unico che può parlare così. Perciò tutti coloro che non ne hanno il diritto, e sono il novanta per cento del congresso, sono costretti a detestarlo, ma anche a rispettarlo.

Indro Montanelli

INTELLIGENTI SCOPERTE NELLA VAL BELLUNA

L'architetto che ha «visto»

Centinaia di nobili antiche case di campagna, testimonianza di una umile ma profonda civiltà, rivelate da una mostra anche a chi le aveva viste centinaia di volte senza accorgersi della loro bellezza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Belluno, settembre.

Immaginate di possedere una vecchia casa di famiglia dove avete sempre vissuto, una selva e povera, bionca, mica che voi siate ricco, anche vostro padre era povero e povero anche il nonno ma i vostri vecchi, i vostri vecchissimi che non avete mai conosciuto a poco avevano costruito questa casa anche se erano poveri. E anche all'interno la vostra casa è povera, soltanto lo stretto necessario.

Ma un bel giorno arriva un tipo che dice: «Io sono uno che va in cerca di opere d'arte. Mi vuole permettere, signore, di dare un'occhiata nella vostra casa?». Ora siccome sapete benissimo che di opere d'arte in casa vostra non esiste la minima semenza, voi fate una bella risata: «Opere d'arte in questa casa? Lo dica subito se lei è venuto qui per prendermi in giro». «Niente affari», dice l'altro. «Niente affari, ma in un'occhiata mi ha imperturbabile. State il un pezzo a discutere e alla fine, tanto per levarvelo di torno: «E dai — gli dite. — Vada pure a dare questa famosa occhiata, qui pure di sopra e di sotto, poi mi darà qualche notizia». E quello comincia a girare, e già voi pregustate la faccia di cane bastonato che vi compari davanti.

Passano un bel po' di minuti, poi sentite che vi chiamano: «Signore, la prego, signore!». La voce viene dalla soffitta. Voi saltate e lassù in cima esiste il solito deposito di cose rotte, brutte, vecchie e inutili che si accumulano a poco a poco nelle soffitte di tutte le vecchie case. «Cosa succede?», chiedete.

E quel tipo indica uno sgangherato polveroso canterano. «Questo qui», dice. «Un magnifico pezzo del Seicento». Voi guardate, riguardate, e siccome non siete un somaro vi accorgete che infatti il canterano non è niente male. «E' vero», dite. «Ma è curioso: questo mobile non l'avevo mai visto». Sapete però di non essere salito diecimila volte e il canterano, giocosamente, l'aveva appunto visto diecimila volte, non saranno stati gli spiriti, per caso, a introdurre la notte scorsa attraverso le fessure del letto. L'avevo visto senza dubbio ma non ci avevo mai badato, gli sguardi erano passati sopra indifferenti: tanto, lo sapevate che in casa vostra non ci poteva essere niente di così bello e prezioso come i ruderi della soffitta.

Il vecchio letto

Poi scendete e a metà di un corridoio quello si ferma sbirciando in una stanza. «Per bacco», dice. «Quel letto». Ma è un magnifico Settecento. Una linea fantastica. Ora su quel letto avete personalmente dormito due terzi della vostra vita. Era un vecchio letto qualsiasi, robusto sì non si poteva più usare, ma per il resto manco parlarne, un povero letto da poveracci come voi. Soltanto oggi, per la prima volta lo osservate, e lo sconosciute — dovete convenire — ha perfettamente ragione.

Quella è una lanterna d'ottone, un arciolo, un canzonale, un paio di sedie. Ci avete vissuto insieme per decenni, lì sapevate a memoria, li avevate

nel sangue, eppure non li avete mai «visti». Perfino un quadretto con San Bonifazio* appeso in una stanza, e in questa volta è andato alla scoperta dell'architettura minore: le vecchie case, per lo più di contadini, che non hanno pretese artistiche eppure rappresentano delle felici e oneste invenzioni dell'uomo.

La tradizione

Perché la Val Belluna? Non si incontrano forse in tutta Italia abitazioni rurali, vecchie fattorie, cascinali, fenilli, di note, volte anche se incolta bellezza? Il fatto è che nella Val Belluna, per le esigenze climatiche, per l'unitarietà dei costumi, per la compattezza delle tradizioni, per il singolarissimo urto e mescolanza della classicità di Venezia proveniente dal mare e del romanticismo delle montagne calate dal nord, si è creata da secoli una architettura rustica di spiccata personalità.

Caratteristiche: attaccamento alla tradizione, meraviglioso buon gusto; perfetta funzionalità, infusi qui e là dell'architettura colta di sapore veneziano. Aspetti tipici: grandi aperture, portici, scale esterne, loggiati di legno (più) facciate a piloni, cucina con focolare sporgente dal corpo della casa circondato da panche continue e sormontato da un'ampia cappata, il larin è l'angolo più intimo e poetico ma purtroppo i contadini di oggi preferiscono le cucine a gas e spesso lo demoliscono, fenilli all'aperto (barco) con tetto mobile.

Noi sono più le case della

planura padana, dove sono ancora le baste delle dolomiti. Per fondamento nostrane, nello stesso tempo cariche di incantesimo magico, il primo selvaggio delle montagne incombenti accresce il senso di solitudine; di leggenda, di vita patriarcale, di antichità e di mistero. E' inevitabile pensare ai gnomi d'incantesimo, agli elfi gispertosi, ai bonari spiriti delle rupi, alle lunghe sere di neve con la nonna che racconta ai bambini le storie del tempo dei tempi. Sono case incantevoli, anche quando di linea rudimentale; spesso di commovente bellezza.

Ciò nella mostra, anche lo spirito polemico, contro la tendenza questa civiltà si sta sbriciolando, in gran parte finora preservata dalle griffe del cosiddetto progresso, con ignobili e bastarde costruzioni piene di pretese, contro chi per imbecillità o cupidigia distrugge antichi edifici pieni di nobiltà (esempio, la vecchia canonica di Sedico demolita nottetempo a morsi di bulldozer quattro anni fa).

Ma ciò che colpisce di più in questa mostra è il sentimento che si prova, noi che siamo del posto: stupore, incredulità, dispetto. Il grande merito di Alpaigo-Novello non è tanto di aver perstrato per anni ogni angolo delle valli in cerca di umilissimi capolavori. E' quello di averli additati. Molte di queste case non sono nascoste in luoghi reconditi, ci erano notizie e familiari, ci eravamo passati davanti chissà quante centinaia di volte. Idioti, non ce ne eravamo mai accorti. E' stato Alpaigo-Novello a «vederle» per primo. Per suo merito, adesso le «vediamo» anche noi.

Dino Buzzati

Alberto Ronchey

Russi e Cinesi

collana - Piani - pp. 112, L. 1500

... Un resoconto completo e limpido. Lo addiziamo al lettore che voglia orientarsi in quello che torse sarà il conflitto decisivo del nostro secolo...
Indro Montanelli

Garzanti

INCONTRI INTERNAZIONALI DEL CINEMA SORBENTO 19-25 SETTEMBRE 1964

RASSEGNA DEL COLORE

Opisti d'onore: GIULIETTA MASINA - ROSSANO BRAZZI - CARMINE GALLORE

MOSTRA DEI VOLTI CELEBRI DEL CINEMA

Proiezioni antologiche - Concorso documentari turistici - Esibizione dell'artigianato artistico Sorrentino.

CONVEGNO DEL PUBBLICITARI DEL CINEMA

CONVEGNO DELL'A.N.E.C.

GRANDE RASSEGNA DELLA MODA AUTUNNO-INVERNO DANZE FOLKLORISTICHE

Organizzazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli

Importante Industria Farmaceutica Milanese

ASSUME PER LA CONDIZIONE DEL SETTORE FARMACOBIOLOGICO DELLA PROPRIA DIVISIONE RICERCHE

Farmacologo Laureato

età non superiore ai 40 anni, dinamico, esperto nei problemi della ricerca industriale. - MASSIMA RISERVATEZZA. - CORRIERE 71-FF - MILANO

LA TEXAS INSTRUMENTS ITALIA

cerca ESPERTO VENDITORE

disposto viaggiare per il proprio ufficio vendite Semiconduttori e componenti elettronici.

SI RICHIEDONO:

preparazione tecnica e tecnologica, conoscenza circuiti d'applicazione di ogni tipo di Semiconduttore, conoscenza lingua inglese parlata e scritta, capacità nelle trattative di vendita, conoscenza specifica del mercato, spiccata personalità.

Inviare curriculum dettagliato, referenze e pretese a T.I.I. - Via Pirelli, 29 - MILANO. - Si escludono le risposte riservatissime.

ISTITUTO S. CELSO

MATERNA - ELEMENTARE - CONVITTO - ESTERNATO - DOPOSCUOLA - Servizio psichiatrico

SCUOLE PARIFICHE

MEDIA - LICEO SCIENTIFICO - ISTITUTO TECNICO - AVVIAMENTO COMMERCIALE

MILANO - P.ZA AMATI (ang. via Paravia 5) - Tel. 40.31.963 - 40.31.972